

Luciana Petracca

Il monastero di Santa Maria di Valle Giosafat nella *notitia* di Antonino Amico

Presso la Biblioteca Comunale di Palermo è possibile consultare diversi manoscritti dello storico ed erudito messinese Antonino Amico.¹ Il suo lavoro di studioso, di esperto paleografo e diplomatista, condotto in prevalenza sulla documentazione siciliana, fu determinante, oltre che per la ricostruzione del passato dell'isola, anche per la storia, lo sviluppo e le vicende di due dei maggiori ordini religioso-militari di Terrasanta, quello Templare e quello Giovannita.² Lo stesso dicasi per l'abbazia benedettina di Santa Maria di Valle Giosafat. Il presente contributo, unitamente all'edizione critica, prenderà in esame la *Brevis et exacta notitia originis monasterii Sanctae Mariae de Valle Iosaphat in urbe Hierusalem*, scritta dall'Amico, con molta probabilità, tra il 1624 e il 1625, mentre attendeva alla trascrizione del tabulario riguardante il suddetto monastero. La *notitia*, destinata a precedere la raccolta dei diplomi benedettini, restò inedita fino al 1756, quando venne pubblicata dall'editore

¹ Sulla figura di Antonino Amico, erudito siciliano vissuto tra il 1586 e il 1641, e "storiografo regio" di Filippo IV dal 1622, si veda il profilo biografico curato da R. ZAPPERI per il *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 2, Roma 1960, pp. 784-787. Cfr. anche R. GREGORIO, *Introduzione allo studio del diritto pubblico siciliano*, Palermo 1794, pp. 35-36; *I diplomi della Cattedrale di Messina raccolti da Antonino Amico*, ed. da R. Starabba, in «Documenti per servire alla storia di Sicilia pubblicati a cura della società siciliana per la Storia Patria», s. 1, Diplomatica, 1, Palermo 1888, pp. VII-CLXVIII; *Scritti inediti o rari di Antonino Amico e documenti relativi al medesimo*, ed. da R. Starabba, in «Documenti per servire alla storia di Sicilia pubblicati a cura della società siciliana per la Storia Patria», s. 4, Cronache e scrittori di Storia siciliana, 1, Palermo 1891, pp. 5-27; D. PUZZOLO-SIGILLO, *Un precursore siciliano di Ludovico Antonio Muratori. Il messinese Antonino Amico (1586-1641)*, in «Atti della Reale Accademia Peloritana, classe di scienze storiche e filologiche e classe di lettere, filosofia e belle arti» 42 (1940), pp. 61-98; G. CASAPOLLO, *Antonino Amico. Erudito messinese del secolo XVII*, in S. DI BELLA (a cura di), *La rivolta di Messina (1674-1678) e il mondo mediterraneo nella seconda metà del Seicento*, Cosenza 2001, pp. 259-276; L. PETRACCA, *Giovanniti e Templari in Sicilia*, I, Galatina 2006, pp. 17-21.

² Relativamente ai due ordini, si rinvia a quanto già esposto ivi, in part. alle pp. 31-42.

Domenico Schiavo, sia pure incompleta, insieme alla nota introduttiva sull'Ordine Ospedaliero.³

La trascrizione del cartulario di Santa Maria di Valle Giosafat fu condotta contemporaneamente a quella dei diplomi riguardanti la *domus* Templare e il priorato di San Giovanni Battista. Questo lavoro, nato dall'assidua frequentazione degli archivi siciliani di Messina e Palermo, ma anche di quelli di Napoli e Simancas, fu realizzato tra il 1624 e il 1629. L'opera manoscritta è conservata presso la Biblioteca Comunale di Palermo, nella sezione *Manoscritti rari*, e si articola in due voluminosi tomi *in folio* recanti diversa segnatura. Il primo, inedito e contenente la documentazione riguardante il monastero di Santa Maria di Valle Giosafat, è segnato QqH11,⁴ l'altro, dal titolo *Diplomata, litterae etc. ad sacram domum militum Sancti Ioannis Hyerosolimitani et militum Templariorum pertinentia*, è il Qq H12.⁵ I documenti concernenti le tre istituzioni sono preceduti da tre differenti saggi introduttivi, che consentono all'Amico di tracciare la storia e le vicende degli Ospedalieri, dei Templari e dei benedettini di Valle Giosafat, offrendo prova di lucidità critica e buona conoscenza storiografica. Sia pur palesando a volte un atteggiamento filocuriale⁶ – esplicitiva in tal senso è la *notitia* premessa alla collazione dei documenti sull'Ordine Templare⁷ –, l'Amico conduce le sue indagini archivistiche, animato dall'esclusivo proposito di accertare la verità. È con questo spirito che l'utilizzazione di fonti narrative coeve a-

³ Cfr. D. SCHIAVO, *Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia*, 2, Palermo 1756, pp. 34-43 e 118-127. Per l'edizione completa delle *Notitiae* sui due ordini religioso-militari (Giovannita e Templare), si rinvia ancora a PETRACCA, *Giovanniti e Templari in Sicilia*, II, Galatina 2006, pp. 177-197 e 479-496.

⁴ Il manoscritto consta di 271 carte vergate, tranne alcune eccezioni, dalla mano dello stesso Amico. La trascrizione riguarda 181 documenti datati tra l'XI (solo 2 docc.) e il XV (solo 2 docc.) secolo. Il maggior numero di privilegi interessa, però, l'età normanno-sveva. Quattro di questi (relativi all'età normanna) sono trascritti sia in greco che in latino. Diversi documenti contenuti nel ms. QqH11 sono consultabili in originale presso l'Archivio di Stato di Palermo, nel *Tabulario di S. Maria Maddalena di Valle Giosafat e S. Placido di Calonerò* (1095-1716), un fondo che comprende 1398 pergamene (secc. XI: 2; XII: 66; XIII: 137; XIV: 487; XV: 517; XVI: 179; XVII: 9; XVIII: 1; una pergamena del 528 è in copia del sec. XIV), ma per alcuni di essi non restano che gli apografi dell'Amico. Secondo C. A. GARUFI (*Il tabulario di S. Maria di Valle Giosafat nel tempo normanno-svevo e la data delle sue falsificazioni*, in «Archivio storico per la Sicilia orientale» 5 [1908], p. 163), che ha censito, però, solo la documentazione normanno-sveva, sarebbero 57 i documenti conosciuti esclusivamente attraverso la trascrizione dell'Amico. Allo stesso si deve anche la riproduzione di diversi sigilli andati perduti.

⁵ L'edizione del manoscritto QqH12 riguardante gli Ordini Giovannita e Templare è stata curata da chi scrive (cfr. PETRACCA, *Giovanniti e Templari in Sicilia*, cit., II).

⁶ Le posizioni curialistiche dell'Amico sono forse da ricondurre ai suoi rapporti con le gerarchie ecclesiastiche palermitane. Dal 1631, infatti, il «regio storiografo e quindi per certi versi legato agli ambienti di corte» ricopriva il ruolo di canonico del Duomo di Palermo. Chiamato a rispondere sulla secolare questione dei rapporti tra Stato e Chiesa, con la *Rerum a Martino Siciliae rege et Martino Montis Albis duce, postea Aragonum rege eius patre in Sicilia gestarum usque ad eorum interitum brevis, sed exacta enarratio* – solo per citare un esempio – difendeva «in modo intransigente la autonomia della Chiesa dallo Stato, giungendo ad affermare persino la supremazia assoluta dell'una sull'altro» (CASAPOLLO, *Antonino Amico*, cit., p. 270).

⁷ PETRACCA, *Giovanniti e Templari in Sicilia*, cit., I, pp. 35-40.

gli avvenimenti indagati è supportata dall'esigenza di un continuo raffronto con i documenti. La consapevolezza della validità di un metodo incentrato sulla serrata verifica fonti documentarie-fonti cronachistiche consente all'Amico di prendere le distanze dalla tradizione umanistica e di assumere una posizione storiografica ben precisa, come emerge ancora nella nota introduttiva sulla soppressione dei Templari. La difesa dell'inviolabilità dei beni, delle immunità e dei privilegi ecclesiastici di fronte alle ingerenze del potere temporale si misura dunque costantemente con un approccio scientifico con le fonti.⁸ Aspetto indubbiamente indicativo della personalità di uno studioso che privilegiò la ricerca documentaria. A lui va il merito di aver avviato, attraverso un attento e meticoloso lavoro di trascrizione, la raccolta sistematica delle fonti storico-documentarie siciliane e la pubblicazione di interessanti contributi di storia locale. L'instancabile impegno e la notevole ampiezza del materiale raccolto hanno fatto sì che l'opera dell'Amico fosse giudicata positivamente dal Gregorio, ma anche, in tempi più recenti, da studiosi del calibro di Tramontana e del Ménager, che lo ha definito «historien Messinois de haute réputation».⁹

Posta a premessa del materiale documentario sul monastero di Santa Maria di Valle Giosafat, la *notitia*, che si propone essenzialmente di ripercorrere l'origine del cenobio in Terrasanta e la successiva diffusione delle sue pertinenze in Sicilia, occupa sei carte (1r-6v), scritte sia sul *recto* che sul *verso*. La scrittura è nel complesso chiara e calligrafica; il *ductus* è regolare, disteso e disciplinato, con caratteri di media grandezza.

A differenza di quelle sui due ordini religioso-militari, la nota introduttiva sull'origine della fondazione benedettina è priva di rimandi alle fonti. È comunque ipotizzabile che l'autore nel delineare gli esordi del monastero si sia servito, analogamente alle precedenti prefazioni, di fonti cronachistiche ampiamente conosciute, come la *Historia rerum in partibus trasmarinis gestarum* di Guglielmo di Tiro¹⁰ o la *Historia Hierosolimitana* di Giacomo da Vitry.¹¹

⁸ Nel 1618, ad esempio, in occasione del conflitto sorto tra la città di Messina e l'Ordine Giovannita per il possesso del casale di Castanea, l'Amico fu inviato alla corte di Madrid col compito di rappresentare e tutelare gli interessi della municipalità, e di svolgere, al tempo stesso, importanti indagini per conto del Senato messinese. Una volta in Spagna per provare quanto sostenuto dalla città di Messina in merito alla giurisdizione del casale di Castanea, l'Amico si trovò di fronte a prove in senso contrario: la copia di un atto del 1404 con cui la Real Cancelleria siciliana riconosceva e confermava all'Ordine ospedaliero il possesso del suddetto casale.

⁹ R. L. MÉNAGER, *Les actes latins de S. Maria de Messina*, Palermo 1963, p. 8. Vedi pure GREGORIO, *Introduzione allo studio diritto pubblico siciliano*, cit., pp. 38-39; e S. TRAMONTANA, *Michele da Piazza e il potere baronale in Sicilia*, Messina-Firenze 1963, pp. 31-33.

¹⁰ GUGLIELMO DI TIRO, *Historia rerum in partibus trasmarinis gestarum*, ed. a cura di H. E. Mayer-G. Rösch, Turnholti 1986. Su Guglielmo di Tiro vedi pure S. DE SANDOLI (a cura di), *Itinera Hierosolymitana Crucesignatorum (saec. XII-XIII)*, 1, *Tempore primi belli sacri*, Gerusalemme 1978, pp. 8-9; e *Repertorium fontium historiae Medii Aevi*, 5, Roma 1984, pp. 329-332.

¹¹ GIACOMO DA VITRY, *Historia Hierosolimitana*, in S. DE SANDOLI (a cura di), *Itinera Hierosolymitana Crucesignatorum (saec. XII-XIII)*, 3, *Tempore recuperationis Terrae Sanctae (1187-1244)*, Gerusalemme 1983, p. 298 e sgg. Su Giacomo da Vitry vedi sempre *ivi*, pp. 297-298; e *Repertorium fontium historiae Medii Aevi*, 6, Roma 1990, pp. 141-144.

Non costituiva certamente mistero il fatto che la tomba della Vergine nella valle di Giosafat, situata tra Gerusalemme e il monte degli Ulivi, fosse stata fin dal passato più remoto sede di una chiesa e, sia pur con discontinuità, di un monastero. La prima costruzione intitolata alla Vergine venne quasi certamente distrutta dal califfo al-Hākīm intorno al 1010.¹² Dalla cronaca di Guglielmo di Tiro si evince che il complesso di Santa Maria di Valle Giosafat sarebbe stato rifondato su preesistenti rovine al tempo della conquista crociata di Goffredo di Buglione, quando giunsero in Palestina alcuni monaci latini *quos, postquam regnum adeptus est, iuxta eorum postulationem in valle Iosaphat locavit; amplissimumque loco, eorum gratia, contulit patrimonium.*¹³

La *notitia* dell'Amico, introdotta da una lunga dedica, si articola in due momenti, o meglio indaga due aspetti differenti, ma intimamente correlati. Una parte della narrazione, incentrata sulla storia del cenobio di Valle Giosafat a Gerusalemme, ne scandisce l'origine e il successivo sviluppo delle sue dipendenze; una seconda, invece, relativa alla nascita del priorato messinese di Santa Maria Maddalena, illustra le alterne vicende del monastero siciliano in rapporto alle dinamiche storico-politiche che interessarono l'isola sin dalla prima conquista normanna. Funge da premessa una lunga dedica al cardinale Giovanni Battista Pallotta (1594-1668), arcivescovo di Tessalonica dal 1628 al 1632, e abate di Santa Maria di Valle Giosafat.¹⁴

Il pensiero dell'Amico, intento a far rivivere i *vetera monumenta* del monastero benedettino intitolato alla Vergine, è rivolto agli anni di massimo splendore dell'istituzione, al tempo in cui i crociati difesero col sangue e *animo invictissimo* la religione cristiana contro l'infedele.¹⁵ Il ricordo di queste imprese, la testimonianza dei successi e dei fortunati esordi dell'abbazia di Giosafat rivivono nei documenti, in quei *vetera monumenta*, appunto, *sepulta dudum*, custoditi da tempo nel tabulario del priorato messinese.¹⁶ Qui furono rinvenuti dall'Amico che li trascrisse con l'intento di darli alle stampe e rendere così fruibile una fonte preziosa per il passato della congregazione di Terrasanta, un passato senza dubbio degno di attenzione, ricordato e celebrato in onore del dedicatario dell'opera, il coevo abate gerosolimitano.

Così, tessute le lodi di chi, alla guida del monastero, appare degno di sincera stima e ammirazione, l'Amico procede nell'elencazione dei diversi e prestigiosi uffici ricoperti dall'abate. Giovanni Battista, nipote del cardinale e arcivescovo cosentino Giovanni Evangelista Pallotta (1548-1620), *viroque clarissimo*,¹⁷ fu infatti consigliere presso la Santa Sede e legato apostolico in Portogallo e in Germania sotto il pontificato di papa Urbano VIII (1623-1644).

¹² Sull'argomento si rinvia a L. T. WHITE, *A forged letter concerning the existence of Latin monks at St. Mary's Jehosaphat before the first crusade*, in «Speculum» 9 (1934), pp. 404-407; e ID., *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, Catania 1984, p. 321.

¹³ GUGLIELMO DI TIRO, *Historia rerum in partibus*, cit., IX, 9.

¹⁴ K. EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii Aevi et recentioris aevi*, IV, p. 335.

¹⁵ Biblioteca Comunale di Palermo (BCP), ms. Qq H11, c. 1r.

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ *Ivi*, c. 1v.

Licenziata la lunga dedicatoria, l'Amico si accinge ad esporre la *notitia* sull'origine della comunità benedettina di Valle Giosafat.

La storia del monastero ha inizio nella fase immediatamente precedente la conquista cristiana di Gerusalemme. La città, occupata dai musulmani, è soggetta al controllo del principe egiziano di Siria. Nonostante la presenza islamica, essa conserva però il ruolo di principale meta del pellegrinaggio cristiano, luogo di richiamo per nutrite schiere di devoti e di pellegrini,¹⁸ offrendosi, tra l'altro, ai visitatori come un rilevante emporio commerciale. Le sue piazze attraggono, infatti, numerose colonie di mercanti e di affaristi occidentali in cerca di fortuna. È a tal proposito che, secondo quanto narrato nella *notitia* sull'ordine ospedaliero, giunse a Gerusalemme un primo gruppo di amalfitani *de civitate Olymphia*, i quali, in accordo con le autorità locali e versato il consueto tributo, edificarono, o meglio restaurarono, nei pressi del santo Sepolcro, la chiesa e il monastero benedettino di Santa Maria *de Latina*, importante centro di accoglienza per pellegrini e malati.¹⁹

La diffusione di monasteri e di ospizi fondati in Terrasanta a servizio dei pellegrini occidentali è ampiamente documentata già al tempo di Carlo Magno, quando si attestano, per esempio, un'abbazia sul monte degli Ulivi, un ospizio ad Haceldama ed una chiesa con ospizio (Santa Maria dei Latini) nei pressi del santo Sepolcro.²⁰ Il complesso, duramente colpito durante il terremoto del 746, venne in seguito restaurato.²¹

¹⁸ Sul pellegrinaggio medievale esiste una ricca bibliografia. Ci si limita a pochi rinvii: L. K. DAVIDSON - M. DUNN-WOOD, *Pilgrimage in the Middle Ages. A research Guide*, New York-London 1993; A. GRABOÏS, *Le pèlerin occidental en Terre Sainte au Moyen Âge*, Paris-Bruxelles 1998; F. CARDINI, *In Terrasanta. Pellegrini italiani tra medioevo e prima età moderna*, Bologna 2002; M. OLDONI (a cura di), *Tra Roma e Gerusalemme nel Medioevo. Paesaggi umani ed ambientali del pellegrinaggio meridionale*, Salerno 2005; G. CHERUBINI, *Pellegrini, pellegrinaggi, giubileo nel Medioevo*, Napoli 2005.

¹⁹ PETRACCA, *Giovanniti e Templari*, cit., II, p. 177. Cfr. anche GUGLIELMO DI TIRO, *Historia rerum in partibus*, cit., lib. I, cap. 10: *Erat tamen in civitate monasterium Amalfitanorum, quod usque hodie cognominatur Sanctae Mariae de Latina; et juxta illud xenodochium, ubi erat oratorium modicum, in honore beati Joannis Eleymon Alexandrini patriarchae, ad curam abbatis praedicti monasterii respiciens, in quo hujusmodi miseris sic advenientibus, tam de monasterio quam de fidelium largitionibus, eis utcumque alimonia ministrabatur.*

²⁰ Sulle fondazioni gerosolimitane e sulla genesi della leggenda del protettorato di Carlo Magno sui luoghi santi cfr. L. BRÉHIER, *Charlemagne et la Palestine*, in «Revue Historique» 157 (1928), pp. 277-291; S. RUNCIMAN, *Charlemagne and Palestine*, in «English Historical Review» 50 (1935), pp. 609-620; M. BORGOLTE, *Der Gesandtenaustausch der Karolinger mit den Abbasiden und mit den Patriarchen von Jerusalem*, München 1976; A. GRABOÏS, *Charlemagne, Rome and Jerusalem*, in «Revue Belge de Philologie et d'Histoire» 59 (1981), pp. 792-809; M. GIL, *A History of Palestine, 634-1099*, Cambridge 1992, pp. 285-289. La presenza di ospizi latini a Gerusalemme è comunque attestata già nel VII secolo. Sull'argomento vedi GRABOÏS, *Le pèlerin en Terre Sainte au Moyen Âge*, Bruxelles 1998, in part. p. 134.

²¹ P. MARAVAL, *I pellegrinaggi dei cristiani nei luoghi santi della Palestina prima delle crociate*, in P. RACINE (a cura di), *Piacenza e la prima crociata*, Reggio Emilia 1995, p. 42.

Intorno all'870, l'ospizio, destinato ai pellegrini di lingua e rito latino e costruito per volontà di Carlo Magno col consenso del califfo di Baghdad,²² accoglie il monaco francese Bernardo e i suoi compagni di viaggio.²³ Dall'*Itinerarium* si apprende che accanto a questa costruzione, in direzione sud-ovest nelle vicinanze del Santo Sepolcro, sorgeva la chiesa di Santa Maria, detta *de Latina*, servita dai monaci di un adiacente monastero.²⁴

Anche nel corso del X secolo le strade di Terrasanta continueranno ad essere attraversate da numerosi visitatori occidentali. Gruppi di amalfitani, per esempio, pare abbiano trovato ospitalità proprio nello *xenochium* latino di Gerusalemme.²⁵ In seguito, la testimonianza di Guglielmo di Tiro confermerà la diffusione di quartieri amalfitani in tutti i porti della Siria, prima ancora della spedizione crociata del 1099.²⁶ Dopo la prima Crociata, sarà lo stesso arcivescovo (che scrive, però, tra il 1169 ed il 1184) a offrire una puntuale descrizione dell'ospedale amalfitano, uno *xenodochium* costruito a Gerusalemme alcuni anni prima del 1071, e *ubi tales sanos vel aegrotantes colligerent, ne de nocte per vias reperti jugularentur; et in eodem loco congregatis, de reliquiis fragmentorum utriusque monasterii, tam virorum quam mulierum, ad quotidianam sustentationem qualemqualem, aliquid ministraretur.*²⁷

L'iniziativa amalfitana, dunque, come rilevano le fonti cronachistiche e come riporta la stessa *notitia*, pare intimamente correlata alla diffusione di alcune delle principali strutture ricettive latine di Terrasanta, incluso il cenobio di Santa Maria di Valle Giosafat.²⁸ E così – ritornando al resoconto della *notitia* – negli anni immedia-

²² Sui rapporti tra Carlo Magno e il califfo Harūn al-Rashid, cfr. G. MUSCA, *Carlo Magno ed Harun al Rashid*, Bari 1963.

²³ BERNARDO IL SAGGIO, MONACO FRANCO, *Itinerario dei Luoghi Santi*, ed. U. Dovere, Napoli 2003, pp. 94-95. L'ospedale, fondato probabilmente al tempo di Carlo Magno e arricchito nel 993 dalla generosità di Ugo di Toscana, fu distrutto intorno al 1010 dal califfo Hakem-Biamr-illah.

²⁴ *Ibid.*: «Da Emmaus giungemmo alla città santa di Gerusalemme, dove fummo accolti nell'ospedale del gloriosissimo Carlo, nel quale vengono accolti tutti quelli che vi giungono per devozione e parlano la lingua romana (*linguam latinam loquens*). Accanto vi sorge una chiesa dedicata a Santa Maria, e, per volere del predetto imperatore, possiede una degnissima biblioteca, con dodici magioni, campi, vigneti e un giardino nella Valle di Giosafat. Davanti a quest'ospedale c'è una piazza, nella quale ogni commerciante che vi lavora è tenuto a versare al responsabile due aurei all'anno».

²⁵ A. CITARELLA, *Il commercio di Amalfi nell'Alto Medioevo*, Salerno 1977, pp. 43-44, 70, 111, 127 e 164.

²⁶ GUGLIELMO DI TIRO, *Historia rerum in partibus*, cit., XVIII, 4-5. Nel corso delle crociate un *vicus* e una *ruga Malfetanorum* sono attestati ad Antiochia a partire dal 1098 (cfr. M. L. FAVREAU - LILLE, *Die Italiener im Hailigen Land vom ersten Kreuzzug bis zum Tode Heinrichs von Champagne [1098-1197]*, Amsterdam 1989, p. 347).

²⁷ GUGLIELMO DI TIRO, *Historia rerum in partibus*, cit., XVIII, 5; da Guglielmo dipendono Giacomo di Vitry (*Historia Hierosolimitana abbreviata*, capp. LXIII-LXVI, in J. BONGARS (a cura di), *Gesta Dei per Francos sive Orientalium expeditionum...*, Hanover 1611), e Fulcherio di Chartres (*Historia Hierosolimyana (1095-1127)*, ed. H. Hagenmeyer, Heidelberg 1913, pp. 642 e sgg.).

²⁸ Sul ruolo svolto dagli Amalfitani nella diffusione di strutture ricettive latine in Terrasanta, cfr. E. CUOZZO, *Le origini degli Ospitalieri alla luce di un nuovo documento*, in C. MASSARO - L. PETRACCA (a cura di), *Storia, Arte e Cultura nel Medioevo e oltre. Studi in onore di Benedetto Vetere*, in corso di stampa.

tamente precedenti la prima crociata, i monaci benedettini di Santa Maria dei Latini – fondazione amalfitana – svolgevano un servizio importante per i numerosissimi fedeli accorsi a venerare i luoghi della vita e della passione di Cristo; offrivano loro un ricovero, un pasto caldo e il conforto della preghiera per i meno fortunati che qui trovavano la morte.

La crescita del numero dei pellegrini, particolarmente elevato, com'è facile prevedere, in ricorrenza delle solenni festività, come la Pasqua, fece avvertire la necessità di ampliare la capacità ricettiva delle strutture esistenti, sollecitando la costruzione di un secondo monastero nella valle di Giosafat, luogo in cui sarebbe stato deposto il sepolcro della Vergine. Il nuovo complesso, eretto molto probabilmente sulle rovine di un precedente edificio, nacque sotto il patronato di Santa Maria di Valle Giosafat.

Gli *optima exempla* dei monaci, la carità, la cura e la dedizione profuse a poveri e bisognosi, ma anche la santità del luogo che ospitava il monastero, incoraggiarono senza dubbio l'afflusso e la presenza dei fedeli, prodighi nelle elemosine.²⁹ Fu così che la congregazione benedettina di Giosafat, ritenuta «la più intraprendente degli ordini non militari di Palestina»,³⁰ raddoppiò in breve tempo l'entità dei beni, dei possedimenti e delle obbedienze di propria pertinenza.

La città santa – ricorda l'Amico – era però sotto il governo dei musulmani, *perfidae gentis*, che col passare del tempo, in un eccesso di “barbarie”, negarono ai pellegrini cristiani anche la pietà. Le continue vessazioni imposte ai fedeli, il tributo esatto dalle autorità locali, ma ancor più il diffuso clima di terrore, avvertito ovunque a Gerusalemme e mirato ad impedire che i visitatori occidentali raggiungessero l'agognata meta, arrestarono quasi del tutto il flusso della *sacra peregrinatione*.³¹ Diminuito drasticamente il numero dei pellegrini, si ridussero le risorse provenienti dalle elemosine ed ogni altro sostegno di natura economica indispensabile alla vita e all'attività di entrambi i monasteri latini. Quello intitolato a Santa Maria di Valle Giosafat, comunque, stando alla *notitia*, avrebbe sofferto maggiormente gli effetti della crisi.

La comunità cristiana di Gerusalemme, soggetta ai soprusi dell'“infedele”, in una condizione di sostanziale prigionia, aveva vita stentata, finché – scrive con enfasi l'Amico – l'animo dei principi occidentali, infiammati dalla misericordia del Signore, *memor sanguinis unigeniti sui* e mosso a compassione per le sorti della città santa, non si rivolse *ad sacram expeditionem*. È il 1099 quando, su appello di Urbano II, che bandisce la prima crociata, le milizie cristiane, *mahumetanis espulsis*, entrano a Gerusalemme, restituendo la Palestina alla cristianità.³²

La narrazione prosegue celebrando la vittoria cristiana. È l'inizio di un periodo di prosperità per le comunità latine d'Oriente.

²⁹ BCP, ms. Qq H11, c. 3r.

³⁰ WHITE, *Il monachesimo latino*, cit., p. 322.

³¹ BCP, ms. Qq H11, c. 3r.

³² *Ibid.*

Il monastero di Santa Maria dei Latini, per esempio, rientrato in possesso dei propri beni in Terrasanta, estese ben presto le sue pertinenze anche in Occidente, dove dispose, soprattutto in Sicilia, in Puglia e nel Principato di Capua, di non pochi monasteri dipendenti dalla casa madre di Gerusalemme.³³ Tra questi, l'Amico menziona la comunità siciliana di San Filippo d'Agira. Il monastero, stando alla *notitia*, sarebbe sorto su iniziativa di Ruggero II.³⁴ In realtà i primi tempi di San Filippo d'Agira, come è stato osservato dal White, appaiono ancora piuttosto oscuri. Nella prima età normanna, infatti, il complesso, già da tempo esistente, sarebbe stato abbandonato dai monaci greci e, una volta passato al rito latino, annesso all'abbazia gerosolimitana di Santa Maria dei Latini.³⁵

Appartengono alla medesima fondazione anche il monastero di Santa Maria dei Latini di Messina,³⁶ il monastero di San Filippo *in Terra Capicii*,³⁷ il monastero di Santa Maria degli Eremiti *in Terra Politii*,³⁸ quello di San Nicola *in Terra Saccae*³⁹ e molti altri, per i quali l'Amico rinvia agli *Annali Siculi*.

Contemporaneamente, nel periodo di poco successivo alla conquista cristiana di Gerusalemme, anche il monastero di Santa Maria di Valle Giosafat riprese a prosperare, come confermano i privilegi accolti nel tabulario. L'istituzione, interessata da un notevole incremento delle risorse economiche, usufruì nuovamente delle elemosine dei fedeli, alle quali si aggiunsero le copiose donazioni del duca Goffredo di Buglione e di molti cavalieri che presero parte alla spedizione crociata.⁴⁰

La prima notizia documentata risale, però, al 1108, anno in cui il re di Gerusalemme, Baldovino I, dona al cenobio il casale di Aschar *iuxta Neapolim*, città della

³³ Sull'argomento vedi G. BRESCH-BAUTIER, *Les possessions des églises de Terre Sainte en Italie du Sud (Pouille, Calabre, Sicile)*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo. Atti delle prime giornate normanno-sveve (Bari, 28-29 maggio 1973)*, Roma 1975, pp. 13-34.

³⁴ Nel 1126 Ruggero II confermava alla *ecclesie transmarine sancte Marie que dicitur de latina* la chiesa di San Filippo d'Ariga, menzionando però come benefattore anche Ruggero I *pater meus* (cfr. K. A. KEHR, *Die Urkunden normannisch-sicilischen Könige, eine diplomatische Untersuchung*, Innsbruck 1902, p. 247, n. 5).

³⁵ Sul monastero di San Filippo d'Agira, si rinvia a WHITE, *Il monachesimo latino*, cit., pp. 333-348.

³⁶ Sulle origini della prioria di Santa Maria dei Latini di Messina, vedi *ivi*, pp. 352-355.

³⁷ Sulla prioria di San Filippo di Capizzi, vedi sempre *ivi*, p. 350.

³⁸ Si tratta, probabilmente, della più cospicua grangia siciliana di pertinenza di Santa Maria dei Latini. Essa era soggetta al priore di San Filippo d'Agira, almeno in età normanna. Sulla prioria di Santa Maria dei Latini o degli Eremiti di Polizzi, cfr. ancora *ivi*, pp. 348-350.

³⁹ BCP, ms. Qq H11, c. 3v. La chiesa e, solo in seguito, prioria di San Nicola di Sciacca è menzionata, assieme a quelle di Santa Croce di Rasacambri, San Filippo di Capizzi, Santa Maria di Polizzi, San Lorenzo di Scicli e San Pietro di Vaccaria, tra le dipendenze del monastero di San Filippo d'Agira. Cfr. WHITE, *Il monachesimo latino*, cit., p. 341.

⁴⁰ Le donazioni fatte al monastero da Goffredo di Buglione, da Baldovino I e da *alii fideles viri* sono confermate da Pasquale II nel gennaio del 1113 (cfr. H. F. DELABORDE, *Chartes de Terre Sainte provenant de l'Abbaye de N. D. De Josaphat*, Paris 1880; pp. 22-23, n. II; regesto: GARUFI, *Il tabulario di S. Maria di Valle Giosafat*, cit., p. 316).

Samaria, con tutte le rispettive pertinenze.⁴¹ Gli anni successivi, come provano i privilegi contenuti nel tabulario, sono scanditi da un sempre crescente numero di donazioni a favore della comunità benedettina.⁴² Intanto nel 1120 – secondo la narrazione di Guglielmo di Tiro – si tiene *apud Neapolim urbem Samariae* una *curiam generalem* convocata dal patriarca di Gerusalemme, il *dominus Gormundus*, e dal re Baldo vino. All'incontro partecipa anche *Gildonus, electus abbas Sanctae Mariae de valle Josaphat*.⁴³

La proprietà di diversi immobili, la rapida crescita e l'acquisita disponibilità economica incisero favorevolmente sullo sviluppo del monastero, promuovendo così l'espansione delle sue pertinenze anche in Occidente.⁴⁴ Qui si distinse soprattutto la *pietas* dei principi normanni, i quali, respinti i saraceni dalla Sicilia e dalla Calabria, sostennero attivamente la diffusione del monachesimo, tanto latino quanto bizantino, promuovendo nei territori appena conquistati la costruzione e il restauro di diversi edifici religiosi.⁴⁵ Fu dunque avviata da Ruggero I la riorganizzazione ecclesiastica dell'isola, un graduale ma esteso processo di latinizzazione e di evangelizzazione, che contribuì al sorgere di nuove diocesi e, contestualmente, alla diffusione di numerosi istituti religiosi.⁴⁶ Tra questi, particolare attenzione fu riservata agli ordini reli-

⁴¹ Cfr. BCP, ms. QqH11, c. 17r; regesto: GARUFI, *Il tabulario di S. Maria di Valle Giosafat*, cit., p. 315.

⁴² Nel 1109, ad esempio, Bernardo, vescovo di Nazaret, conferma al monastero la chiesa di San Giorgio (cfr. BCP, ms. Qq H11, c. 18r; regesto: GARUFI, *Il tabulario di S. Maria di Valle Giosafat*, cit., p. 315). E ancora, negli anni immediatamente successivi la rapida crescita del monastero è confermata dall'acquisizione di nuovi beni, come i tre casali di *Meschium, Deleseu e Micheel* (cfr. BCP, ms. Qq H11, c. 26r; regesto: GARUFI, *Il tabulario di S. Maria di Valle Giosafat*, cit., p. 316). Nel 1115, inoltre, l'abbazia di Giosafat ottiene la giurisdizione ecclesiastica su Ligione e su un possedimento di «Gunfredus de Turri», presso Gerusalemme, come pure la giurisdizione episcopale su tutte le pertinenze rientranti nel territorio della diocesi di Nazaret (cfr. BCP, ms. Qq H11, c. 20r; regesto: GARUFI, *Il tabulario di S. Maria di Valle Giosafat*, cit., p. 316). Sui possedimenti di Santa Maria di Valle Giosafat in Oriente, cfr. anche i documenti pubblicati in DELABORDE, *Chartes de Terre Sainte*, cit.

⁴³ GUGLIELMO DI TIRO, *Historia rerum in partibus*, cit., XII, 13. Nel 1123 è lo stesso abate «Gildonus» a sottoscrivere un atto *apud Achon* (cfr. *ivi*, XII, 25).

⁴⁴ BRESC-BAUTIER, *Les possessions des églises de Terre Sainte*, cit.

⁴⁵ Per le fonti sulla conquista normanna della Sicilia, si rinvia a GOFFREDO MALATERRA, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius*, ed. a cura di E. Pontieri, in RIS, V, 1, Bologna 1927-1928, p. 52 e sgg; AMATO DI MONTECASSINO, *Storia de' Normanni*, ed. a cura di V. De Bartholomaeis, Roma 1935, p. 280 e sgg; GUGLIELMO DI PUGLIA, *La geste de Robert Guiscard*, ed. a cura di M. Mathieu, Palermo 1961, p. 178 e sgg. Sulla diffusione del monachesimo in età normanna si rinvia, invece, ai lavori di V. D'ALESSANDRO, *Il problema dei rapporti tra Roberto il Guiscardo e Ruggero I*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo*, cit., pp. 91-105; di G. GALASSO, *Il Regno normanno*, in *ID.*, *Il Mezzogiorno nella storia d'Italia*, Firenze 1984, pp. 42-80; di WHITE, *Il monachesimo latino*, cit.; di E. CUOZZO, *L'unificazione normanna e il Regno normanno-svevo*, in *Storia del Mezzogiorno*, II, 2°, Napoli 1989, pp. 623-629; *ID.*, «*Quei maledetti normanni*». *Cavaliere e organizzazione militare nel Mezzogiorno normanno*, Napoli 1990; e di G. A. LOUD, *The Age of Robert Guiscard: Soithrn Italy and the Norman Conquest*, Harlow 2000.

⁴⁶ Sulla politica ecclesiastica di Ruggero il Gran Conte, si rinvia a C. D. FONSECA, *Le istituzioni ecclesiastiche dell'Italia meridionale e Ruggero il Gran Conte*, in *Ruggero il Gran Conte e l'inizio dello Stato normanno. Atti delle II Giornate normanno-sveve (Bari, maggio 1975)*, Roma 1977, pp.

gioso-militari, sia Giovanniti che Templari, e alle comunità monastiche palestinesi di Santa Maria dei Latini e di Santa Maria di Valle Giosafat.

Sotto il governo normanno, non pochi monasteri siciliani passarono quindi l'*obedientia* di Santa Maria di Valle Giosafat, e – secondo l'Amico – per intercessione degli stessi signori, le neofondazioni furono sottoposte al vaglio della Curia apostolica. Fu così che i diplomi concernenti i beni, le proprietà, le pertinenze e i privilegi dei diversi monasteri ottennero l'approvazione pontificia. Il 2 gennaio del 1113, inoltre, la comunità di Giosafat si assicurò della speciale protezione di Pasquale II.⁴⁷

Un ruolo indubbiamente di primo piano ebbe il priorato di Santa Maria Maddalena di Messina, ubicato a ridosso della cinta muraria.⁴⁸ Questo, secondo la *notitia*, che richiama però una bolla di Pasquale II (3 gennaio 1113), considerata un falso,⁴⁹ sarebbe stato fondato per volere del conte Ruggero, *Sarracenorum debellatore*, e consacrato da Goffredo, vescovo di Messina. La dedica alla Maddalena piuttosto che alla Vergine potrebbe però indicare una struttura preesistente, magari restaurata e riconsacrata per poi essere donata al monastero gerosolimitano di Giosafat.

Anche se appare alquanto difficile stabilire con precisione l'anno di fondazione della prioria messinese – riconducibile comunque all'epoca normanna (agli anni di Ruggero I o a quelli del figlio Ruggero II) – la città col suo importante porto costituiva di sicuro uno snodo strategico e vitale per le comunità latine palestinesi, le quali, sin dalla prima diffusione in Occidente, scelsero Messina come base logistica. Fu così che per opportunità geografica quasi tutte le fondazioni di Terrasanta stabilirono a Messina una seconda residenza funzionale alle comunicazioni con l'Europa occidentale.

Il porto peloritano, adatto all'attracco di qualsiasi imbarcazione, e sede di un importante arsenale, si trovò dunque al centro delle attività commerciali, dei rapporti e degli scambi tra il sud Mediterraneo e l'Oriente.⁵⁰ Nel 1172 il viaggiatore Benia-

43-66; a S. FODALE, *L'apostolica legazia e altri studi su Stato e Chiesa*, Messina 1991; e a S. VACCA, *La legazia apostolica: chiesa, potere e società in Sicilia in età medievale e moderna*, Roma 2000.

⁴⁷ Cfr. BCP, ms. Qq H11, cc. 22r-23r (l'Amico data però la bolla pontificia nel 1114). Cfr. l'edizione in DELABORDE, *Chartes de Terre Sainte*, cit., pp. 22-23.

⁴⁸ Sul questo monastero in età normanna, cfr. WHITE, *Il monachesimo latino*, cit., pp. 328-331.

⁴⁹ Cfr. BCP, ms. Qq H11, cc. 24r-25v (l'Amico data però la bolla pontificia nel 1114). Cfr. l'edizione in DELABORDE, *Chartes de Terre Sainte*, cit., pp. 24-26. Tra il 1899 e il 1927 diversi studiosi tedeschi e italiani, studiando la documentazione del tabulario di Santa Maria di Valle Giosafat, rilevarono una serie di falsi, tra cui la bolla di Pasquale II del 3 gennaio 1113. Cfr. GARUFI, *Il tabulario di S. Maria di Valle Giosafat*, cit., pp. 161-183 e 315-349; e WHITE, *Il monachesimo latino*, cit., pp. 322-323, in part. la nota 10.

⁵⁰ Sul ruolo strategico del porto di Messina, cfr. TRAMONTANA, *Messina normanna*, in «Nuovi annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina» 1 (1983), in particolare pp. 630-631; E. PISPISA, *Messina, Catania, in Itinerari e centri urbani del Mezzogiorno normanno-svevo. Atti delle X Giornate normanno-sveve (Bari, 21-24 ottobre 1991)*, a cura di G. Musca, Bari 1993, pp. 147-194. Edrisi, geografo di Ruggero II, così descriveva la città peloritana e il suo importante porto: «È da notare Messina tra i più egregi paesi e prosperi [anche per la gran gente] che va e viene. Qui l'arsenale; qui [un continuo] ancorare, scaricare e salpare di legni provenienti da tutti i paesi marittimi dei rûm; qui raccolgonsi le grandi navi: i viaggiatori e i mercantanti, sia delle terre de' rûm o sia de'

mino da Tudela, in transito per Messina, scriveva che «qui si raccolgono per lo più i pellegrini diretti a Gerusalemme, essendo questo il migliore punto per traghettare». ⁵¹ E proprio da Messina i monaci, avvantaggiati dall'ottimale posizione geografica della città e favoriti dagli sgravi fiscali concessi dalla monarchia normanna, e poi da quella sveva, ⁵² trasportavano tutto il necessario alla vita della propria comunità: le provviste alimentari, gli abiti, l'occorrente per allestire il ricovero dei bisognosi, per accogliere convenientemente tanto i fratelli che, tra mille difficoltà, restavano a Gerusalemme, quanto chi faceva ritorno in Italia. ⁵³ In questo modo, fino a quando i crociati occuparono la Terrasanta, e quindi finché sopravvisse l'abbazia di Valle Giosafat, il monastero messinese rappresentò un efficiente ospizio per quanti in viaggio alla volta dell'Oriente; offrì un approdo strategico, funzionale allo scalo, al deposito e all'esportazione di generi vari destinati all'approvvigionamento della casa madre palestinese.

Improvvisamente, però, le mutate condizioni politiche, il ritorno offensivo dei mussulmani e la progressiva riduzione territoriale del regno di Gerusalemme – causa anche la «dissensione» dei principi cristiani – segnarono un duro colpo per il fronte occidentale. Ricaduta la Siria *in manus barabarorum*, ebbe luogo, infatti, il repentino trasferimento dei monaci. ⁵⁴ Abbandonata Gerusalemme nel 1187, le sedi centrali degli Ordini militari ripararono *in Ptolemaide*, ovvero a San Giovanni d'Acri, ultima roccaforte cristiana, o in altre località della Siria, mentre, nonostante l'impegno profuso dagli Ospedalieri e dalle milizie templari, il territorio in mano ai cristiani si riduceva ad una stretta striscia costiera. ⁵⁵ Ovviamente, però – sempre secondo l'Amico –, non tutte le città siriane subirono identiche devastazioni e medesimi saccheggi da parte islamica; alcune seppero respingere coraggiosamente l'invasione nemica, garantendo così la libertà ai monaci e a tutta la popolazione cristiana. Pur tuttavia, nella

Musulmani, vi traggono d'ogni banda. E [però] splendidi i mercati, numerosi i compratori, facilissima la vendita. [...] Il porto [infine] è una gran meraviglia, rinomato in tutto il mondo; poiché non avvi nave smisurata che sia, la quale non possa ancorare sì accosto alla spiaggia da scaricare le merci passandole di mano a mano» (cfr. EDRISI, *Il libro di re Ruggero*, ed. a cura di M. Amari e C. Schiaparelli, Atti della Reale Accademia dei Lincei, a. CCLXXIV, serie II, vol. VIII, Roma 1883, pp. 30-31).

⁵¹ BENIAMINO DA TUDELA, *Itinerario (Sefer massa' ot)*, versione italiana di G. Busi, Rimini 1988, p. 81. Per un'altra edizione italiana del testo di Beniamino, cfr. L. MINERVINI (a cura di), *Libro di viaggi*, Palermo 1989. Per un approfondimento su questo viaggiatore ebreo, si rinvia a P. E. FORNACIARI, *Beniamino da Tudela in Italia*, in «Archivio Storico Italiano» 147, 3 (1989), pp. 415-434.

⁵² Per i privilegi relativi alle spedizioni dal porto di Messina accordati agli Ordini palestinesi, cfr. J. L. A. HUILLARD-BRÉHOLLES, *Historia diplomatica Friderici Secundi*, Paris 1852-1861: I, 1, pp. 11-14, 144-145, 156-158; II, 1, pp. 226-228; WHITE, *Il monachesimo latino*, cit., in part. pp. 109-111, 327-331 e 352-355; e PISPISA, *Messina, Catania*, cit., p. 162.

⁵³ BCP, ms. Qq H11, c. 3v.

⁵⁴ Ivi, c. 4r.

⁵⁵ Sull'importanza strategica di San Giovanni d'Acri, si rinvia a D. JACOBY, *Il ruolo di Acri nel pellegrinaggio a Gerusalemme*, in M. S. CALÒ MARIANI (a cura di), *Il cammino di Gerusalemme*, Bari 2002, pp. 31-50. Sul porto, vedi R. GERTWAGEN, *The Crusader Porto of Acre: Layout and Problems of Maintenance*, in M. BALARD (a cura di), *Autour de la première Croisade*, Paris 1996, pp. 553-582.

gran parte dei casi, la sopravvivenza fu trovata nella fuga. Fu necessario, così, *non ad exiguum quidem tempus, sed ad plures, et plures annos obire*.⁵⁶

In seguito, in modo succinto, l'Amico ripercorre le principali imprese crociate per la rivendicazione della Terrasanta. Ricorda la spedizione condotta nel 1147 dal re di Francia Luigi VII,⁵⁷ quella dell'imperatore Federico I di Svevia nel 1187⁵⁸ e il viaggio in Oriente di Filippo II Augusto e di Riccardo Cuor di Leone del 1199.⁵⁹ Il movimento crociato di pellegrini e guerrieri verso la Palestina, nel sempre più vano tentativo di consolidare la fragile presenza cristiana nel territorio, proseguì ininterrottamente anche nel secolo successivo. Nel 1227 prese la croce Federico II di Svevia,⁶⁰ nel 1248 partì il re francese Luigi IX detto il Santo⁶¹ e infine, dopo il 1271, sotto il pontificato di Gregorio X, fu la volta di Filippo III, re di Francia, e di Carlo d'Angiò, re di Sicilia.⁶²

Terminato il richiamo alle diverse spedizioni, l'attenzione si sposta sulla figura di Gregorio X, il quale, prima di ascendere al soglio pontificio nel 1271, aveva svolto l'ufficio di arcidiacono a Lione e di prefetto *peregrinationis causa* in Siria.⁶³ Eletto

⁵⁶ BCP, ms. Qq H11, c. 4r.

⁵⁷ *Ibid.* Sulla seconda crociata, bandita da Eugenio III e supportata dalla predicazione di Bernardo di Chiaravalle, si rinvia a J. RILEY-SMITH, *Breve storia delle crociate*, Milano 1994, pp. 140-152; e M. GERVERS, *The Second Crusade and the Cistercians*, New York 1992.

⁵⁸ BCP, ms. Qq H11, c. 4r. Sulla terza crociata, bandita da Gregorio VIII, vedi ancora RILEY-SMITH, *Breve storia delle crociate*, cit., pp. 159-171.

⁵⁹ BCP, ms. Qq H11, c. 4r. Il viaggio in oriente dei due sovrani è documentato da BENEDICT VON PETERBOROUGH, *Ex gestis Henrici II et Ricardi I*, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XXVII (1885) p. 31. Vedi pure *Ex Ambrosii carmine de Ricardi I itinere sacro*, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XXVII (1885), pp. 536-542; *Itinerarium peregrinorum et gesta regis Ricardi*, in W. STUBBS (a cura di), *Chronicles and Memorials of the Reign of Richard I*, I, London 1864, p. 435; e ID. (a cura di), *Gesta regis Henrici secundi Benedicti abbatis. The Chronicle of the Reigns of Henry II and Richard I, a. D. 1169-1192*, II, London 1867, p. 150; e PISPISA, *Messina, Catania*, cit., p. 156, nota 48.

⁶⁰ BCP, ms. Qq H11, c. 4r. Sulla crociata di Federico II, cfr. W. STÜRNER, *Federico II, re di Gerusalemme*, in G. MUSCA (a cura di), *Il Mezzogiorno normanno-svevo e le crociate. Atti delle XIV Giornate normanno-sveve (Bari, 17-20 ottobre 2000)*, Bari 2002, pp. 159-177; J. M. POWELL, *The Crusades, the Kingdom of Sicily and the Mediterranean*, Aldershot 2007.

⁶¹ BCP, ms. Qq H11, c. 4r. Sull'argomento si rinvia a W. C. JORDAN, *Louis IX and the Challenge of the Crusade*, Princeton 1979; J. RICHARD, *Saint Louis: Crusader King of France*, Cambridge 1992; P. JACKSON, *The Seventh Crusade, 1244-1254. Sources and Documents*, Adershot 2007.

⁶² BCP, ms. Qq H11, c. 4r. Il sovrano francese e il re di Sicilia presero la croce nel 1275, anche se la spedizione «non partì mai, e le somme raccolte per l'impresa vennero sperperate nelle crociate italiane. [...] soltanto piccoli gruppi salparono per aiutare il regno di Gerusalemme nei suoi ultimi anni» (cfr. RILEY-SMITH, *Breve storia delle crociate*, cit., p. 239). Della vasta letteratura sul movimento crociato, ci si limita solo ad alcuni rinvii: S. RUNCINAM, *Storia delle crociate*, 2 voll., Torino 1966 (ed. or. Cambridge 1951-1954); CARDINI, *Il movimento crociato*, Firenze 1972; ID., *La guerra santa nella cristianità*, in "Militia Christi" e Crociata nei secoli XI-XIII. Atti della undicesima settimana internazionale di studio (Mendola, 28 agosto - 1 settembre 1989), Milano 1992, pp. 387-399; C. TYERMAN, *L'invenzione delle crociate*, Torino 2000 (ed. or. Oxford 1998); J. FLORI, *Le crociate*, Bologna 2003 (ed. or. Paris 2001).

⁶³ BCP, ms. Qq H11, c. 4v.

pontefice e senza mai accantonare il problema della liberazione del santo sepolcro, proclamò nello stesso anno una crociata.⁶⁴ Tutte le sue energie furono quindi profuse nel riscatto della Terrasanta e, sempre a tal fine, nominò patriarca di Gerusalemme il frate messinese Tommaso da Lentini. Costui, uomo di grande saggezza, era stato arcivescovo di Cosenza – aveva esortato alla vita religiosa lo stesso Tommaso d'Aquino, *Ecclesiae lumen*, – vescovo di Betlemme e legato apostolico nelle regioni cismarine, divenendo così uno dei massimi esperti di questioni attinenti lo Stato siriano. Le diverse esperienze orientali avevano accresciuto il suo bagaglio di conoscenze, così da apparire agli occhi del pontefice la personalità più idonea a ricoprire la carica di patriarca in tempi oltremodo difficili.⁶⁵

A riprova della fiducia accordata dal papa a Tommaso da Lentini, l'Amico riporta alcuni passi di una lettera di Gregorio X indirizzata, nel suo primo anno di pontificato, al re di Francia Filippo III. L'epistola, che l'Amico si impegna a trascrivere in un lavoro successivo, assieme ad altre del medesimo pontefice, è mirata a incitare l'aiuto militare e navale del re francese *in subsidium* della Terrasanta.⁶⁶ In essa trova tuttavia spazio una lunga elencazione dei meriti riconosciuti al neoeletto patriarca di Gerusalemme, *virum quidem profundi pectoris, alti consilii, virtutum claritate conspicuum et experientia multa probatum*.⁶⁷

Nonostante le ripetute sollecitazioni della Santa Sede e gli aiuti giunti dall'Occidente, la Siria restava comunque in mano agli infedeli. Espulsi i cristiani da Tripoli, nel 1291 cadeva anche l'ultimo baluardo delle milizie crociate, San Giovanni d'Acri.⁶⁸

La disfatta cristiana aveva indotto le comunità latine ad abbandonare definitivamente la Palestina. Con i monaci si metteva in fuga una moltitudine di profughi che cercava affannosamente di portare in salvo le proprie cose, eventuali tesori, reliquie, un patrimonio archivistico e librario, in parte disperso, in parte fortunatamente trasferito in Occidente.

La precipitosa partenza coinvolse anche gli abati di Santa Maria dei Latini e di Santa Maria di Valle Giosafat, i quali nel delicato frangente fecero caricare su due imbarcazioni le reliquie dei santi conservate presso i loro monasteri assieme al ne-

⁶⁴ In tale occasione, prima di abbandonare la Palestina per assumere la carica pontificia, Gregorio X (al secolo Tebaldo Visconti) avrebbe predicato un sermone sul testo del salmo 136, 5-6: «Se ti dimenticherò Gerusalemme, / resti paralizzata la mia mano mano, / mi si attacchi la lingua al palato, / Se mi dimenticherò di te, / Se non porrò Gerusalemme / Al di sopra di ogni mia gioia». Cfr. RILEY-SMITH, *Breve storia delle crociate*, cit., pp. 237-239.

⁶⁵ *Les Registres de Gregoire X (1272-1277) et de Jean XXI (1276-1277): Recueil des Bulles de ces papes*, ed. da J. Guiraud et E. Cadier, Paris 1892-1960, II, doc. 445.

⁶⁶ La lettera pontificia è datata 21 marzo 1272 (regesto in A. POTTHAST, *Regesta pontificum Romanorum inde ab a. post Christum natum MCXCVIII ad a. MCCCIV*, II, Graz 1957, [rist. anast. Berlino 1875], n. 20534, p. 1654).

⁶⁷ BCP, ms. Qq H11, c. 4v.

⁶⁸ Sull'argomento, si rinvia a F. TOMMASI (a cura di), *Acri 1291: La fine della presenza degli ordini militari in Terra Santa e i nuovi orientamenti del XIV secolo*, Biblioteca di «Militia Sacra», I, Perugia 1996.

cessario alla celebrazione del culto. Dopo un lungo viaggio le due navi approdarono a Messina. Qui fu allestita la casa madre di Santa Maria dei Latini, qui dimorò a lungo l'abate, come narrerà più dettagliatamente l'Amico negli *Annali Siculi*.

Medesimo destino toccò all'abbazia di Santa Maria di Valle Giosafat. A partire dal 1291, infatti, l'abate Guglielmo fissò la propria residenza nel monastero di Santa Maria Maddalena, fuori le mura di Messina. Da quel momento in poi la città avrebbe ospitato la sede centrale di Giosafat e accolto le reliquie dei santi portate dall'Oriente. Queste – prestando sempre fede alla testimonianza dell'Amico – nel XVII secolo venivano esposte alla venerazione dei devoti e dei visitatori incastonate in teche d'argento.

Il definitivo abbandono della Palestina comportò, inevitabilmente, l'immediato trasferimento di tutti i fondi archivistici del cenobio. L'archivio centrale, confluito interamente a Messina, fu custodito presso il monastero di Santa Maria Maddalena, che serbò *illaesa ... per tot casus per tot discrimina rerum* il ricco patrimonio documentario.⁶⁹ Esso, in parte smarrito, era costituito da privilegi, diplomi, bolle, provvedimenti sovrani riguardanti la concessione di diritti, donazioni, immunità, atti emessi dalla cancelleria pontificia, come pure da documenti privati relativi all'amministrazione delle diverse "obbedienze".

Secondo l'Amico, dunque, l'intero fondo archivistico del monastero di Santa Maria di Valle Giosafat sarebbe giunto a Messina solo dopo la caduta di San Giovanni d'Acri, ossia dopo il 1291. La tesi dell'erudito siciliano, però, è apparsa al Garufi «troppo recisa e non del tutto esatta».⁷⁰ Veniva rilevato, infatti, come il materiale documentario di Giosafat, o almeno parte di esso, riparasse a Messina già nel 1187, all'indomani della caduta di Gerusalemme, quando – episodio trascurato dalla *notitia* – la casa madre fu temporaneamente trasferita in Sicilia. Stando, quindi, ai dati forniti dal Garufi, che individua due distinti periodi per la sede messinese di Giosafat – il primo compreso tra il 1187 e il 1211 (circa), il secondo tra il 1291 e i primi anni di pontificato di Eugenio IV (1431-1447) –, l'archivio del monastero si sarebbe costituito in due tempi nel corso del secolo compreso tra il 1187-1291.

Descritto il trasferimento di Santa Maria di Valle Giosafat a Messina, l'Amico accenna brevemente alle pertinenze del monastero, ricorda che i monaci amministrarono diverse chiese, tenendo cenobi *sibi subiecta* in Sicilia, in Puglia, in Calabria e in altre località.

L'ultima parte della *notitia* è riservata al periodo del graduale declino del priorato di Santa Maria Maddalena di Messina, condizione che l'Amico fa coincidere con lo scoppio della guerra del Vespro. Il 1282, la data che inaugura in Sicilia un conflitto di portata internazionale, risultato dello scontro tra due differenti politiche di espansione mediterranea, quella angioina e quella aragonese, avrebbe dunque segnato per il priorato messinese l'inizio della decadenza.⁷¹ La nascita di un autonomo Regno

⁶⁹ BCP, ms. Qq H11, c. 5v.

⁷⁰ GARUFI, *Il tabulario di S. Maria di Valle Giosafat*, cit., p. 162, nota 2.

⁷¹ Sulla rivolta del Vespro, oltre al classico lavoro di M. AMARI, *La guerra del Vespro siciliano*, ed. a cura di F. Giunta, Palermo 1969, si rinvia agli studi di A. DUPRÈ THESEIDER, *Alcuni aspetti*

aragonese di Sicilia e la conseguente esclusione dell'isola dalle vicende politiche del Mezzogiorno continentale avrebbero prodotto, inevitabilmente, dei cambiamenti anche all'interno della comunità di Giosafat.

Il priorato messinese, ad esempio, fu privato di molte delle sue dipendenze in Calabria e in Puglia, dove, in breve tempo, si ridusse drasticamente il numero delle chiese e dei monasteri ricadenti sotto la sua giurisdizione. Alle difficoltà della guerra fecero seguito periodi comunque avversi segnati dal trasferimento della Santa Sede ad Avignone, dai dissidi interni alla Chiesa e dallo scisma d'Occidente (1378-1417). Anche le scelte politiche di Gregorio XI (1370-1378) avrebbero inferto un duro colpo al monastero messinese di Giosafat. Il pontefice, infatti, tornato a Roma nel 1377, aveva affidato i beni posseduti da questo nel Regno di Napoli alle comunità monastiche presenti nel continente.⁷² Al priorato messinese fu così sottratto il controllo di tutte le pertinenze situate al di fuori dell'isola. La situazione peggiorò soprattutto dopo il 1378, con l'elezione romana di Urbano VI, al quale un secondo concilio contrappose Clemente VII, il papa che ristabilì la sede pontificia ad Avignone. Lo scisma, *satis diuturnum ac perniciosissimum*, lacerò duramente la Chiesa per quasi quarantaquattro anni, nel corso dei quali i beni del monastero messinese di Santa Maria Maddalena andarono incontro ad alterne vicende.⁷³ Sotto Bonifacio IX (1389-1404), ad esempio, al tempo dei due Martini, sostenitori dell'antipapa Benedetto XIII, il priorato fu nuovamente privato delle pertinenze oltre lo stretto. Intanto le rendite siciliane e alcuni beni calabresi attribuiti al monastero greco di San Salvatore *de Lingua Phari* di Messina, già sequestrati dai sovrani di Sicilia, furono assegnati dall'antipapa ai suoi seguaci e sostenitori.⁷⁴

Trascorsi alcuni anni dalla ricomposizione dello scisma, per volere di Eugenio IV, nel 1443, il monastero di Santa Maria Maddalena fu annesso a quello benedettino di San Placido di Calonerò, situato a dodici miglia da Messina. Le chiese, le pertinenze e tutti i beni che Santa Maria di Valle Giosafat possedeva nella terra di Paternò furono assegnati al monastero benedettino di San Nicola *de Arenis* di Catania.⁷⁵ La

della questione del Vespro, Messina 1954; GIUNTA, *Il Vespro e l'esperienza della "Communitas Siciliae". Il baronaggio e la soluzione catalano-aragonese dalla fine dell'indipendenza al Vicereame spagnolo*, in *Storia della Sicilia*, III, a cura di R. Romeo, Napoli 1980, pp. 305-407; RUNCINAM, *I Vespri siciliani. Storia del mondo mediterraneo alla fine del Tredicesimo secolo*, Milano 1986; TRAMONTANA, *Gli anni del Vespro: l'immaginario, la cronaca, la storia*, Bari 1989; G. VITOLO, *Il Vespro siciliano e le sue conseguenze*, in *Scritti offerti a Raffaele La Porta*, Chieti 1990, pp. 321-332 (rist. in C. D. FONSECA - H. HOUBEN - B. VETERE [a cura di], *Unità politica e differenze regionali nel Regno di Sicilia*, Galatina 1992, pp. 297-302); e di L. V. MOTT, *Sea power in the medieval Mediterranean: the Catalan-Aragonese fleet in the war of the Sicilian vespers*, Gainesville 2003.

⁷² BCP, ms. Qq H11, c. 5v.

⁷³ *Ibid.*

⁷⁴ Per una panoramica sulle vicende di questi anni, si rinvia ai lavori di FODALE, *Scisma ecclesiastico e potere regio in Sicilia*, I, *Il duca di Montblanc e l'episcopato tra Roma e Avignone (1392-1396)*, Palermo 1979; *Il clero siciliano tra ribellione e fedeltà ai Martini (1392-1398)*, Palermo 1983; e *Alunni della perdizione. Chiesa e potere in Sicilia durante il grande scisma (1372-1416)*, Roma 2009.

⁷⁵ BCP, ms. Qq H11, c. 6r.

documentazione archivistica, i numerosi privilegi e le reliquie confluirono invece nel monastero di San Placido.

La *notitia* si chiude con la rassegna delle reliquie visionate dallo stesso Antonino Amico. Tra queste si distinguono alcune reliquie *de contactu* o *brandea*, oggetti che si riteneva avessero avuto un contatto diretto col corpo del santo o con la sua tomba, come una spina della corona di Cristo, un frammento della benda che lo avrebbe avvolto, un lembo del velo di Maria o un nastro di lana appartenuto alla Maddalena. Sono invece reliquie corporali le costole di santo Stefano protomartire, le ossa di san Lorenzo, il braccio di santa Barbara, la gola di sant'Adriano e così via.⁷⁶

⁷⁶ Sul culto delle reliquie vedi J. SUMPTION, *Monaci santuari pellegrini. La religione nel Medioevo*, Roma 1993, pp. 29-52; R. LAVARINI, *Il pellegrinaggio cristiano. Dalle sue origini al turismo religioso del XX secolo*, Genova 1997, pp. 270-286; P. J. GEARY, *Furta sacra: la trafugazione delle reliquie nel Medioevo (secoli IX-XI)*, Milano 2000; L. CANETTI, *Frammenti di eternità. Corpi e reliquie tra antichità e medioevo*, Roma 2002; e A. LOMBATTI, *Il culto delle reliquie: storia, leggenda, devozioni*, Milano 2007.

Appendice

Antonino Amico

Notitia originis monasterii Sanctae Mariae de Valle Iosaphat
(Palermo, Biblioteca Comunale, ms. QqH12, cc. 1r-6v)

[c. 1r] Eminentissimo⁷⁷ et reverendissimo domino domino Ioanni Baptistae, cardinali Pallottae, archiepiscopo thessalonicensi ac monasterii Sanctae Mariae del Valle Iosaphat in Hierusalem abbati.

Antoninus de Amico messanensis regius historiographus et metropolitanae panormitanae ecclesiae canonicus F. P.

Vetera monumenta sacri Monasterii Beatae Mariae Virginis de Valle Iosaphat Hierosolymorum Ordinis Sancti Benedicti, quae sepulta dudum in tabulario messanensis domus Sanctae Mariae Magdalенаe, eiusdem olim monasterii (ut vocant) grangiae latuere; ex quibus eximiae pietatis, admirandae munificentiae ac satis illustrium nominum eorum procerum, qui proprio sanguine, animoque invictissimo sanctam Palaestinae regionem et maumethicae tyrannidis iugo per summam constantiam vindicarunt, non contemnenda notitia eruitur; nostro studio novissime conquisita lucem nunc tandem aspectura, non alterius certe, quam carissimo eminentissimae dominationis [c. 1v] tuae amanti nomine decorari cardinalis amplissime: cuius e purpureo nitore lumen atque animam sperant se posse concipere. Et vero qua ratione non sibi tutelae stipem ab eminentia tua vendicent e tenebrarum tumulto in vitam revocanda sacrae domus monumenta, quae dum in te ipsius abbate christianis heroibus post militares ordines quondam maximum servat nomen, vivere etiam in hominum memoria per te videtur? Igitur quae nominis a te memoriam habet, fas est monumentorum suorum et vitam habeat a tuo nomine. Neque vero illis unquam deinceps aut oblivionis pertimescendae tenebrae, aut immortalitas desperanda, queis tanti nominis vel aeternus splendor illuceat, vel augustissima patrocinetur aeternitas; nam quid hic meritorum tuorum vel nobilissimi generis exequar claritatem, quae iam in ore omnium posita nomen tuum plane immortalitati commendant?

Ego vero, ut uno verbo cuncta complectar, omnia mihi videor ornamenta animi atque ingenii tui saltem ruditer adumbrasse, si te⁷⁸ patruo tuo cardinali et archiepiscopo cosentino, aeternae memoriae, viroque carissimo nihilo inferiorem nuncupavero. Si enim eum Romae singularis pietas, qua pollebat et consilii magnitudo admiratione dignum effecit: tuam certe vigilantiam ac pene divinam sapientiam non modo alma eadem urbs, dum eam administrares, diu admirata est, [c. 2r] sed et in Lusitania ac Germania legationis munere functus eiusmodi virtutis et prudentiae specimen praebuisti, ut dignissimus visus fueris, quem Urbanus pontifex maximus (at quam iustus rerum aestimator) in purpuratorum patrum collegium cooptaret. Possem hic ad laudum tuarum cumulum non incongrue genuinam Pallottarum familiae explicatam propaginem tradere. Sed ne modestissimae conditioni tuae derogare videar, missam eam libenter faciam, oportunius muneri meo in siculis annalibus, Deo dante, facturus satis. Tu interim, cardinalis eminentissime, perpetuae observantiae meae, erga te pignus hoc perexiguum benigne pro tua humanitate suscipere: laudum vero tuarum adeo siccam commemorationem non tam inertiae nostrae, quam nimiae modestiae tuae crimini vestitura. Vale.

⁷⁷ Sul margine sinistro Qq H 11.

⁷⁸ Una barra verticale separa *si* da *te*.

[c. 2v] Brevis⁷⁹ et exacta notitia originis monasterii Sanctae Mariae de Valle Iosaphat Ordinis Sancti Benedicti in urbe Ierusalem.

Auctore Antonino de Amico messanensi regio historiographo ac metropolitanae pannonitanae ecclesiae canonico.

Cum iam in urbe Hierosolymitana, Syriae tyranno aegyptio principe indulgente, templum ac monasterium Sanctae Mariae de Latina Ordinis Sancti Benedicti prope Dominicum Sepulchrum extruxissent Amalphitani (ut in Notitia domus Hospitalis Sancti Ioannis Hierosolymitani enarratum est) et una cum monachorum in eo commorantium pietate magis, magisque adhuc in dies peregrinantium numerus augetur; aliud eiusdem Ordinis erigendum existimarunt in Valle Iosaphat monasterium latinorum, eo scilicet in loco, quo Virginis Assumptae sepulchrum asservabatur, unde et monasterium ipsum Sanctae Mariae [c. 3r] de Valle Iosaphat nuncupatum est. Erat autem et ob monachorum optima exempla, et propter etiam⁸⁰ loci⁸¹ sanctitatem maximae omnibus venerationi. Verum perfidae gentis, quae in civitate dominabatur, in immensum excrescente barbarie, fidelibus quoque pietas coepit immiui, quos a sacra peregrinatione et timor immodicae vexationis, et minus ferenda tributis ratio retrahebat. Ergo illorum detractis eleemosynis, piisque subsidiis, brevi utrumque latinorum monasterium, ac praesertim Sanctae Mariae de Valle Iosaphat, poene⁸² ad nihilum redactum est. Sed non haec passus est mala, qui non ad interitum, sed ad correptionem iracundiae suae flagella in populum suum frequenter exercet, et Pater misericordiarum miseram demum sanctae civitatis miseratus conditionem, effusi in ea sanguinis Unigeniti sui memor, animos francorum principum⁸³ ad sacram expeditionem incendit, quorum opera (Urbano etiam II Summo Pontifice cohortante) Mahumethanis expulsis, sancta Palestinae regio sacratissimae Christi religioni restituta est anno MXCIX. Igitur fidelim reintegrata partier pietate, facile utrumque illud monasterium in pristinum statum redactum est. Ac monasterium quidem de Latina magnis opibus auctum, non pauca etiam in Sicilia, Apulia et Principatu Capuae subiecta sibi habuit monasteria, atque inter caetera monasterium Sancti Philippi de Agyra a rege Rogerio exstructum atque ditatum, monasterium Sanctae Mariae de Latina in urbe Messina, monasteria Sancti Philippi in Terra Capicii, et Sanctae Mariae de Haeremitis in Terra Politii et Sancti Nicolai⁸⁴ [c. 3v] in Terra Saccae, pluraque alia, quae brevitatis gratia omittimus, de quibus in siculis nostris annalibus suo loco meminisse par erit. Monasterium vero Sanctae Mariae de Valle Iosaphat Gothofredi ducis, regum Hierosolymorum, aliorumque principum, qui sacrae illi expeditioni interfuerunt munificentia, ingentibus praediis, pagis, opibusque locupletatum fuit, ut ex privilegiorum lectione perspicuum redditur. Neque hic Nortmannorum principum pietas minus enituit, qui cum e Sicilia et Calabria Sarracenos eiecissent, variis in locis, suae ipsorum ditioni subiectis, erecta certatim monasteria obedietae Sanctae Mariae de Valle Iosaphat Hierusalem subdiderunt a Paschali II Pontifice Maximo, eiusque passim successoribus hac de re amplissimis obtenti diplomatis, in quibus ecclesiarum numerus, bonorumque copia ad ipsum Sanctae Mariae de Valle Iosaphat monasterium pertinentium desertissime recensentur. Inter quae non ultimum locum habuit monasterium Sanctae Mariae de Valle Iosaphat ad urbis Messanae moenia a comite Rogerio, Sarracenorum

⁷⁹ Sul margine sinistro 3.

⁸⁰ *etiam* sormontato da 2.

⁸¹ *loci* sormontato da 1.

⁸² Con *o* depennata.

⁸³ Sul margine sinistro *Sacra expeditione sub Urbano II. Anno 1099 fidelium reintegratio.*

⁸⁴ Segue *Nicolai* ripetuto nella carta 3v.

debellatore, constructum, et a Goffredo messanensi episcopo consecratum. Quod sane celeberrimi portus opportunitate monasterio de Valle Iosaphat Hierusalem maximo semper usui fuit. Inde enim ecclesiae ac monasterii ministerio, et monachorum victui ac vestibus necessaria facile transmittabantur, et aptissimum, sive Hierosolymam contententibus, sive in Italiam redeuntibus monachis, parabatur hospitium.

[c. 4r] Sed illorum temporum flagitiosa crimina non haec diutius bona perdurare concessarunt, et principum chrisitanorum dissentione effectum est, ut iterum in manus barbarorum Syriae Deus traderet religionem, quo circa latinos illos religiosos modo in Ptolemaide, modo in Siryae loco alio incertam sedem collocare par fuit, Hospitalariis, Templariisque militibus, protectionis et auxilii copiam semper elargientibus. Cum enim Sarracenis in Syriam invadentibus, non omnes simul urbes diripere concederetur, immo ab eadem non raro, quam occupaverant, eiectione discedere cogentur, monachis etiam vagandi dabatur occasio. Atque hanc vivendi rationem non ad exiguum quidem tempus, sed ad plures et plures annos obire necesse fuit. Semper etiam christianis principibus summa gloria dignum visum est in Terrae Sanctae vindicationem pro viribus conspicere, ipsis in primis Christi vicariis Romanis Pontificibus calcaria iniicientibus. In eam rem arma suscepit anno Domini MCXLVII Ludovicus VII cognomento Pius, rex Francorum, et anno MCLXXXVII Fridericus primus imperator Aenobarbus nuncupatus. Anno MCXCIX Philippus rex Franciae et Ricchardus Angliae rex. Anno MCCXXVII Fridericus II imperator et Siciliae rex. Anno MCCXLVIII Sanctus Ludovicus rex Francorum; anno denique MCCLXXI, Gregorio X Ecclesiae Romanae Pontificatum gerente, Philippus rex Franciae et Carolus Narbonensis provinciae Franciae comes et Siciliae rex eius patruus. Qui quidem Gregorius⁸⁵ [c. 4v] X ab ipsa sui in Romanum Pontificem assumptione, cum esset tunc archidiaconus leondiensis atque in Syriam peregrinationis causa profectus, simul atque ad Pontificatus apicem evectum se rescit, de sacra primum expeditione deliberavit, illud psalmi usurpans: «Si oblitus fuero tui Hierusalem, oblivioni detur dextera mea. Adhaereat lingua mea faucibus⁸⁶ meis, si non meminero tui Hierusalem»⁸⁷; et ideo omnes semper prosequutus est vias, quae ad eum finem conducere viderentur, ob quam etiam causam in patriarcham hierosolymitanum assumpsit fratrem Thomam de Lentino messanensem, archiepiscopum cosentinum (a quo et Praedicatorum habitum susceperat Ecclesiae lumen beatus Thomas Aquinas) virum omni exceptione maiorem, et in rebus ad Syriae statum spectantibus apprimè versatum, quippe qui et Bethlehem episcopus fuerat et Sedis Apostolicae in partibus cismarinis legatus, ut idem Pontifex Gregorius ad regem Franciae scribit his verbis: «Gregorius, episcopus servus servorum Dei carissimo in Christo filio P. regi Francorum illustri» et infra: «Et cum praesentem haberemus in Curia venerabilem fratrem nostrum Thomam hierosolymitanum patriarcham, quem de fratrum nostrorum consilio nuper Ecclesiae Hierosolymitanae praefecimus, virum quidem profundi pectoris, alti consilii, virtutum claritate conspicuum et experientia multa probatum, in cuius manibus alias virtus Altissimi statum Terrae praedictae direxit, dum inibi⁸⁸ [c. 5r] tunc bethlehemitanus episcopus auctoritate Sedis Apostolicae legationis munere fungeretur, sibi huiusmodi negotium et praedictam pecuniam de ipsorum fratrum consilio duximus committendam, mandantes eidem, ut personaliter ad carissimum in Christo filium C. Siciliae regis illustris patris tui, cui quasi tibi alteri, et tuis votis potissime in hac parte conformi super hoc literas direximus speciales, accedens

⁸⁵ Segue *Gregorius* ripetuto nella carta 4v.

⁸⁶ *faucibus* nell'interlinea su *quibus* depennato.

⁸⁷ L'intero periodo è sottolineato.

⁸⁸ Segue *inibi* ripetuto nella c. 5r.

preasentiam, cum ipsis consilio et auxilio militare seu navale aut aliud quodcumque dictae Terrae magis expediens subsidium, in omni qua poterit sollicitudine ac celeritate procuret cum eodem subsidio ad easdem partes e vistigio accessuras, etc. Datum etc. Pontificatus nostri anno primo»; quae modo epistola, cum aliis eiusdem Sanctissimi Pontificis nunquam ante hoc editis propediem (Deo annuente) lucem aspiciet ex Codice M.S. in membranis apud me. Caeterum horum omnium subsidiorum copia effici neutiquam potuit, ut e barbarorum manibus Syria vindicaretur, Deo ita pro sua iustitia disponente, et denique latinis omnibus christianis Tripoli et Ptolemaide (quae tantum urbes illis supererant) espulsis, abbates Sanctae Mariae de Latina et Sanctae Mariae de Valle Iosaphat anno MCCXCI cum binas naves sanctorum reliquiis rebusque aliis ad cultum divinum pertinentibus, caeretisque maioris momenti rebus, quarum ex tanta ruina conservandarum copia data est, onerassent, Messanam appulerunt, et abbas quidem de Latina in monasterio Sanctae Mariae de Latina ad multum temporis cum suis monachis resedit, ut in annalibus⁸⁹ [c. 5v] nostris enarrabitur. Abbas vero de Valle Iosaphat, qui appellabatur Guillelmus, in monasterio Sanctae Mariae Magdalenae de Valle Iosaphat extra urbis moenia sedem fixit, quod etiam suae religionis caput instituit, collocatis in eo insignibus sanctorum reliquiis, quae argento inclusae usque ad odiernam diem conspiciuntur, et privilegiorum monumentis, quae per tot casus per tot discrimina rerum servari illaesa potuerunt. Ubi diu sub monastica disciplina vitam duxerunt, ecclesias et monasteria in Sicilia, Apulia, Calabria, aliisque locis existentia sibi subiecta administrantes. Sed postmodum crudelissimis inter Aragonenses et Andegavenses reges de Siciliae imperio esortis bellis, monasteria fere omnia et membra ad Ordinem Iosaphat pertinentia propemodum in nihilum redacta sunt; qua propter eorum bona cum ecclesiis, quae in Calabria et Apulia obtinuerant, in commendam ibi commorantibus monachis a Gregorio XI Romano Pontifice concessa fuere. Cum autem schisma Urbani VI Papae temporibus in Ecclesia Romana satis diuturnum ac perniciosissimum, quod per annos fere XLIV Ecclesiam acerrime laceravit, excitatum esset, et Siciliae reges Martinus pater et filius antipapae partes sequerentur, bona eadem, quae in Apulia et Calabria existabant, etiam eisdem monachis a Bonifacio IX Romano Pontifice, Urbani VI successore, tradita sunt: quos vero redditus in Sicilia possederant, a sicularibus regibus, quod bona magni monasterii Sancti Salvatoris de Lingua Phari Messanae Ordinis Sancti Basilii in Calabria⁹⁰ [c. 6r] existentia Romanus Pontifex commendasset, sequestris titulo primum occupatos, avenionensis deinde antipapa suis asseclis ac fautoribus distribuit. Postremo non nullis transactis annis, rebus iam dudum in Ecclesia compositis, Eugenii IV Romani Pontificis auctoritate Sanctae Mariae Magdalenae de Iosaphat monasterium monasterio Sancti Placidi de Caloneo Ordinis Sancti Benedicti per XII m. p.⁹¹ a Messina distante, ecclesiae vero et bona, quae monasterium de Valle Iosaphat in terra Paternionis habuerat monasterio Sancti Nicolai de Arenis in cathanensi civitate eiusdem Benedictini⁹² Ordinis aggregata fuere anno MCCCCXLIII. Caeterum privilegiorum monumenta una cum sacratis reliquiis in monasterio Sancti Placidi permansere, et cum sint omni memoria dignissima iam subiicimus. Ac primo quidem reliquiarum numerum⁹³ recensebimus, quae sunt huiusmodi:

1. Spina capitis Salvatoris Domini Nostri Iesu Christi.
2. Ex fascia Iesu Christi.

⁸⁹ Segue in *annalibus* ripetuto nella c. 5v.

⁹⁰ Segue *Calabria* ripetuto nella c. 6r.

⁹¹ Sul margine sinistro *millia passum*.

⁹² Con *ni* nell'interlinea corretto su *oni* depennato.

⁹³ Sul margine sinistro *Reliquiae*.

3. Ex velo capitis Augustissimae Deiparae.
4. Redimiculum laneum Sanctae Mariae Magdalenae.
5. De costis Sancti Stephani Ptothomartiris.
6. Fragmentum ex ossibus Sancti Laurentii Martiris.
7. Ex ossibus Sancti Ioannis Chrysostomi.
8. Frons Sanctae Virginis et martyris Glyceriae.
9. De cranio Sancti Theodori martyris.
- [c. 6v] 10. Spondylus I summae spinae Sancti Ignantii martyris episcopi antiocheni.
11. Ex brachio cui pellis adhaeret Sanctae Barbarae virginis et martyris.
12. Iugulum Sancti Adriani martyris.
13. Poplites Sancti Agapiti martyris⁹⁴.
14. Acrolenia Sancti Pantaleonis martyris I summa cubiti.
15. Fragmentum ex ossibus Sacnti Damiani martyris.
16. Duo frusta ossium Sancti Mauritii martyris.
17. Dens molaris Sancti Christophori martyris.
18. Ex fragmentis ossium Sancti Laurentii martyris.
19. Ampulla vitrea sanguine plena Sanctorum quadraginta martyriem, qui apud Seba-
sten Armeniae urbem passi sunt.

Nunc ipsa monasterii Sanctae Mariae de Valle Iosaphat privilegia diu sepulta in lucem e tenebris revocemus.

⁹⁴ Segue *I summa cubiti* depennato.